

FICTION

Sabrina Ferilli:
«Imbroglioni
L'Italia ne è piena»

IN ONDA Due specialisti del raggiro, «personaggi inventati, costruiti su cliché in chiave di commedia, ma dei quali, se ci guardiamo intorno in questo periodo è piena l'Italia. Questa serie è un flash su di loro». Lo dice Sabrina Ferilli, protagonista con Claudio Bisio, della fiction in quattro puntate «Due imbroglioni e... mezzo!» di Franco Amurri, in onda da domani in prima serata su Canale 5. L'attrice e Bisio avevano già interpretato la coppia di maghi della truffa in una fiction del 2007, accolto da un grande successo. I due attori tornano nei panni di Gina e Lello ai quali un bambino (Gianluca Grecchi) bisognoso d'affetto intralcia i piani truffaldini. Sabrina Ferilli aggiunge che Bertolaso le «sembra una persona perbene». E su Sanremo: «Antonella Clerici è stata eroica, ci vuole un'enorme forza a reggere tutte quelle serate da sola. Credo che alcune delle canzoni più belle siano state escluse e ho i miei dubbi sul televoto».

va in tournée?

«Anche. Mi sono divertita molto. Avevo il babbo batterista freakettone mentre la mamma commercialista è il lato più regolare e raziocinante. Ho preso da entrambi. Da lei la capacità di organizzare le cose. Avere un babbo così all'inizio crea anche imbarazzi: tutti mi chiedono se suonano la batteria e non la so suonare. Da lui piuttosto ho assorbito un altro aspetto: in realtà coltivava l'idea di fare l'attore».

È stato un Dopofestival "di sinistra"?

MORGAN BIS

«Rifarei tutto. Sono un uomo libero». Lo ha detto Morgan ieri a Raidue aggiungendo: «In Italia tutti contestano l'uso farmacologico della droga, poi hanno vino e tavor in tasca».

«Non saprei. Se avere un clima aperto a tutti può essere definito di sinistra, allora sì. Quanto è arrivato Filiberto per chi è più radicato nel partito poteva sembrare strano, invece tutti lo hanno accolto benissimo. Poi abbiamo avuto il rap dei precari...»

Perché Youdem ha cercato te?

«Credo come garanzia di intrattenimento per avere qualcuno non politicizzato e con la libertà di cazzeggiare. Alla fine ci siamo divertiti molto, nella squadra del programma nessuno s'è risparmiato».



Affioramenti Una scena da «Out of context» dei Ballets C de la B di Alain Platel

Memorie di Pina
nella danza
«isterica» di Platel

A Parigi debutto di successo per «Out of context», ultimo lavoro dell'artista fiammingo. A Torinodanza a novembre

Lo spettacolo

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A PARIGI
rbattisti@unita.it

A che punto siamo noi, orfani di Pina Bausch? Un'illuminante ricognizione la offre l'ultimo spettacolo di Alain Platel, *Out of context*, che ha debuttato con la sua compagnia les ballets C de la B al Théâtre de la Ville a Parigi e che arriverà in Italia grazie a Torinodanza il 9 e 10 novembre. Spettacolo apparentemente disadorno, portato avanti con una grazia scompigliata come su un'onda di emozioni, *Out of context* è in realtà una struttura controllata, una sinfonia per corpi soli regolata all'esterno da Platel che non parte da Bausch, ma vi approda. Con la dedica, certo, aggiunta al titolo (*For Pina*), in omaggio all'artista che forse più di ogni altro nella seconda metà del Novecento ha segnato danza e teatro. Ma soprattutto nell'immaginario in cui il fiammingo tuffa le sue sperimentazioni di «danza

isterica». Così chiama, infatti, il lavoro cominciato con *VSPRS* e *pitié!* su un linguaggio del movimento che attinge all'istintuale e all'incontrollabile, dopo aver abbandonato con coraggio i paesaggi di periferia desolata che gli erano valsi una fama internazionale (*Bernadetje* e *Allemaal Indiaan*).

Proprio questo percorso impervio, scalando le disarticolazioni del disagio mentale - come in *VSPRS*, dove i danzatori de les ballets C de la B si ispiravano ai cortometraggi sui pazienti psichiatrici del dottor Arthur Van Gehuchten (1861-1914)-, o inscenando passioni di cristo contemporanee (*pitié!*) - permette a Platel di ritrovarsi oggi un codice di movimento rodato. E ai suoi danzatori di «abitarlo», dandogli le sfumature desiderate. Basta poco, allora, per accenderlo di significati. Basta la scintilla del ricordo di Pina, appunto, per fare affiorare frammenti di un immaginario che proviene dal suo teatrodanza ma che è entrato ormai in una sorta di memoria collettiva. Non citazioni ma riattraversamenti. Un andare e venire da quel mondo ereditato, a

volte testimoni, a volte nostalgici.

Out of context comincia nel nulla delle forme: via le scene, luci scarse, il palco vuoto, mentre i danzatori arrivano spogliandosi dei loro abiti. Lasciandosi solo l'intimo, indosso, e una coperta di spugna color salmone con la quale drappeggiare uno zoo fantastico e primordiale. Corpi animali che si annusano, si fronteggiano, raspano il suolo, ondeggiando intorno per poi riemergere in esibizioni singolari. Brevi strofe di vecchie canzoni si trasformano in madeleinettes proustiane riportando sapori e ricordi. Virando continuamente da uno spasmo esistenziale a un bisogno improvviso di tenerezza, da una contrazione viscerale a un abbandono di ballo. C'è persino l'incognita di un ospite che per ogni replica porta il suo contributo allo spettacolo. Qui a Parigi era l'italiano Antonio Carallo, che ha navigato nella compagnia della Bausch, e che le dedica un cammeo irriverente in sottoveste bianca e le mani stese in basso a mimare *My way*, a metà tra *Café Müller* e *Nelken*. Un piccolo sberleffo nel mezzo di un rammentare collettivo (pubblico e danzatori) più vicino alla melanconia che alla rivolta contro padri e madri. Affresco così omogeneo nella sua svirgolante evoluzione da far sembrare il lavoro di Platel molto vicino alla quadratura del cerchio.

L'ex ortopedagoga, che definendosi «coreografo autodidatta» ha lottato a lungo contro una codificazione della sua identità, sembra oggi vicino alla ricreazione di un linguaggio nuovo del dire in movimento. Le esportazioni di forme in *Out of context*, quel loro cioè divenire altro in un altro contesto, fa del

UN MESE CON PINA

Febbraio in memoria di Pina all'Accademia Nazionale di Danza. Quattro sabati fra testimonianze e omaggi di Malou Airaud, Peter Pabst, Pippo Delbono e Cristiana Morganti.

lo spettacolo qualcosa di nuovo con dentro del familiare. Perturbante, quasi. Al punto che uno spettatore richiamato dall'invito di un danzatore a danzare con lui (doppiando Pina e il suo «Tanz mit mir», danza con me) resta con la mano alzata fino a quando i danzatori se ne vanno, scivolano via di nuovo nell'ombra delle quinte, riprendendosi i vestiti. Lasciando sul palco i fantasmi di un teatrodanza appena scomparso. ♦